

✦

Mistica, psicoanalisi e filosofia.
Alcune note su *Lo splendore trascurato del mondo*
di Romano Màdera
Raffaele Ariano
(Università Vita-Salute San Raffaele di Milano)
ariano.raffaele@hsr.it

Articolo sottoposto a *double blind peer review*

Title: Mysticism, psychoanalysis, and philosophy. Some notes on Romano Màdera's *Lo splendore trascurato del mondo*.

Abstract: The following pages discuss the contents, style and target audience of Romano Màdera's book *Lo splendore trascurato del mondo*. I will try to summarize his idea of an "ordinary" and post-religious notion of mysticism, paying attention to Màdera's understanding of the significance of the relative theory and practice for both psychoanalysis and a therapeutically inclined philosophical practice. I will suggest that Màdera's style, as well the editorial and disciplinary positioning of his book, are instrumental in making these reflections on mysticism consistent with his previous intellectual path as emblemized in his foundation of SABOF – Società di analisi biografica a orientamento filosofico.

Keywords: Philosophy as a way of life, Psychoanalysis, Ordinary mysticism, Biographical method, Romano Màdera.

Nell'*incipit* de *Lo splendore trascurato del mondo*, Romano Màdera dedica all'esperienza mistica e alla questione della sua reputazione nella cultura contemporanea parole che avrebbe potuto altrettanto voler rivolgere alla filosofia:

Nell'opinione comune, ma anche nell'opinione della grande maggioranza degli intellettuali, in giornali, riviste, mezzi di comunicazione di ogni tipo, persino tra molte persone religiose e tra coloro che praticano varie forme di meditazione, la parola "mistica" desta spesso una reazione di disagio, quando non di netta svalutazione. Sembra che "mistica" voglia dire qualcosa che appartiene al passato, a volte addirittura sospetta di contaminazione con qualche forma di malattia mentale o, al meglio, di una fuga dalla realtà, per compensare la serietà spesso aspra della vita con fantasticherie consolatorie di un mondo che non c'è. Oppure la mistica è ritenuta un argomento così complesso che solo gli studiosi specialisti in materia (e spesso si tratta di professori di storia delle religioni, di teologia o di filosofia) possono parlarne seriamente.¹

¹ Romano Màdera, *Lo splendore trascurato del mondo. Una mistica quotidiana*, Bollati Boringhieri, Torino 2022, p. 11.

La filosofia, come la mistica, sembra presa in quest'alternativa esiziale: l'unico modo per non vedersi accusata di essere una inutile fantasticheria e un vestigio del passato sembra essere di farsi l'oggetto di uno studio accademico specializzato, di imboccare, insomma, la strada della professionalizzazione. Quali siano le riserve di Màdera su questa strada possiamo intravederlo in un passo dedicato alla psicoanalisi qualche decina di pagine più in là (lo spunto, nello specifico, è offerto da un libro dello psicoanalista Domenico Chianese²):

in questo libro non si ripete il ritornello stantio de “la psicoanalisi e...” (e la scienza, e l'arte, e l'antropologia, e la religione ecc.). No, qui lo sguardo cerca di trovare degli isomorfismi, o delle risonanze, dei riflessi ologrammatici, che dicano lo stesso indicibile – l'umano che ci è comune – nelle sue molteplici e infinite variazioni. [... L'auspicio è] che la psicoanalisi sappia superare le stantie e settarie divisioni di scuole per autocomprendersi come un movimento di pensiero e di pratica riccamente articolato, capace di ascoltare e di arricchirsi non solo delle dimensioni esplorate dalla scienza, ma aperto a una fecondazione reciproca con le arti, la mistica, le religioni.³

Le divisioni settarie della psicoanalisi così come della filosofia, il ritornello di chi si ripromette di stabilire connessioni tra la psicanalisi e questa o quella disciplina separata, analogo per certi versi alla strategia di quelle filosofie al genitivo (*del diritto, della religione, della mistica, ecc.*), che provano a dare significato e rilevanza alla filosofia trattandola semplicemente come un metodo applicabile a oggetti differenti, rischiano di far smarrire il comune e variopinto “umano” che ci interroga.

Questo libro è quindi l'ultimo tassello in un coerente percorso intellettuale e di ricerca, quello del docente universitario, psicoanalista e filosofo Romano Màdera, che è stato costantemente proteso al superamento tanto degli steccati disciplinari quanto della stessa separazione tra teoria e prassi. Tale percorso, iniziato in gioventù con un attivismo politico “gramsciano”, è culminato, non prima della scoperta della “mitobiografia” dello junghiano Ernst Bernhard⁴ e di un percorso d'analisi con Paolo Aite, nella fondazione della scuola di pratiche filosofiche *Philo* e della *Società di Analisi Biografica a Orientamento Filosofico*, nelle quali una concezione della filosofia come pratica d'esistenza analoga a quella ricostruita da Pierre Hadot nel suo celebre studio sulla filosofia antica⁵ viene ad intrecciarsi alla psicologia del profondo e all'esercizio di un metodo biografico⁶. È all'interno di questo contesto che dev'essere inteso l'interesse di Màdera per il tema della mistica.

² Domenico Chianese, *Il vivente e il sacro*, Astrolabio-Ubaldini, Roma 2020,

³ Romano Màdera, *Lo splendore trascurato del mondo*, cit., pp. 72-73.

⁴ Cfr. Ernst Bernhard, *Mitobiografia*, Adelphi, Milano 1969.

⁵ Pierre Hadot, *Exercices spirituels et philosophie antique*, Albin Michel, Paris 2002; trad. it. *Esercizi spirituali e filosofia antica*, trad. it., di A.M. Marietti e A. Taglia, Einaudi, Torino 2005.

⁶ Il metodo dell'analisi biografica a orientamento filosofico è stato esposto e approfondito in particolare in Romano Màdera, *La carta del senso. Psicologia del profondo e vita filosofica*, Raffaello Cortina, Milano 2012 e in Id., *Il metodo biografico come formazione, cura, filosofia*, Raffaello Cortina, Milano 2022

Nel primo capitolo del libro, intitolato *Intenso e profondo sentire. Una mistica quasi per tutti*, Màdera perora le ragioni di un concetto dell'esperienza mistica che travalichi i confini delle religioni e delle ritualità codificate. Facendo riferimento a nozioni come quella di «sentimento oceanico» avanzata Romain Rolland in un famoso carteggio con Freud, a concetti come quelli di «mistica selvaggia» («Michel Hulin») ⁷ e «misticismo senza dèi» (Roger Bastide) ⁸, o ancora alla nozione di «mente estatica» coniata dallo psicanalista Elvio Fachinelli ⁹, Màdera si propone di valorizzare una modalità della percezione mistica del mondo che definisce «comune», «quotidiana» e «universale», un aspetto del retaggio natural-culturale dell'essere umano che si manifesta trasversalmente ad epoche e latitudini e costituisce, ad avviso dell'autore, una risorsa sempre a disposizione tanto della vita ordinaria quanto della riflessione e delle pratiche filosofiche e psicoanalitiche.

Si tratta di un'esperienza che può venire suscitata dallo spettacolo del sublime naturale così come da quello di una metropoli notturna che osserviamo dall'alto, silenziosamente; di uno stato che può essere raggiunto nell'apice psichico e corporeo di un incontro amoroso, ma anche nello spossamento generato dalla malattia o da uno sforzo fisico, e ancora nel *flow* creativo della produzione artistica e della ricerca scientifica, oltre che nella preghiera e nelle forme religiose tradizionali dell'ascesi. In comune a tutte queste esperienze sembra esserci, nella descrizione che ne offre Màdera, un processo di «de-automatizzazione» del pensiero e della percezione, in cui le forme consuete e abitudinarie dell'esperienza vengono sospese e sembra instaurarsi un senso di connessione con tutte quelle cose che abitualmente esperiamo come altro da noi – le altre persone, la natura, gli oggetti, ma anche le voci “altre” dentro di noi, come i contenuti dell'inconscio o i tratti di quell'ombra che, secondo Jung, è necessario reintegrare nel corso del processo di individuazione. Quella mistica è insomma una percezione estatica, che fa sentire parte di un tutto e induce ad una sorta di beatitudine, una «gioia senza oggetto» ¹⁰. Una simile esperienza, che è per sua natura capace di indurre il panico in quanto chiede all'io di allentare le sue pretese, è però tale, secondo Màdera, da poter contribuire anche a una riqualificazione positiva della nostra percezione di noi stessi e del mondo; può diventare a tutti gli effetti un esercizio spirituale filosofico nel senso del già menzionato Pierre Hadot.

Uno degli intenti del libro di Màdera può essere compendiato come il tentativo di superare una rimozione: il meccanismo di pensiero secondo il quale, se non possiamo credere a ciò in cui crede il mistico, se non possiamo più offrire

⁷ Michel Hulin, *La mystique sauvage: Aux antipodes de l'esprit*, trad. it. *La mistica selvaggia. Agli antipodi della coscienza*, a cura di A. Bertagni, IPOC, Milano 2012.

⁸ Roger Bastide, *Le sacré sauvage*, trad. it. *Il sacro selvaggio*, a cura di M. Giacometti, Jaca Book, Milano 1979.

⁹ Elvio Fachinelli, *La mente estatica*, Adelphi, Milano 1989.

¹⁰ Romano Màdera, *Lo splendore trascurato del mondo*, cit., p. 21.

il nostro assenso alla specifiche codifiche religiose e dottrinali attraverso cui l'esperienza mistica è stata prevalentemente interpretata e comunicata nella nostra storia culturale, riteniamo per ciò stesso di non poter credere al sentimento mistico in quanto tale, o di essere costretti a squalificarlo. Tale intento di Màdera si scorge con particolare chiarezza nel secondo capitolo del libro, quello intitolato *Mistica e psicoanalisi: Difendersi dal senso oceanico o avvicinarsi alla mente estatica?* Facendosi forte dell'apporto di figure di psicoanalisti attenti alla mistica come Michael Eigen, Fachinelli, Chianese e lo stesso Jung, Màdera è in un certo senso qui intento a correggere il peccato originale nei rapporti tra psicoanalisi e mistica, l'automatismo con cui Freud era passato dall'idea che la religione sia un'illusione – un soddisfacimento sostitutivo non differente, in principio, dai sintomi della nevrosi – a quella che il «sentimento oceanico» stesso, una volta che lo si sia compreso psicoanaliticamente, che lo si sia ricondotto alla sua origine pulsionale, veda denunciate come illusorie le sue pretese di essere testimonianza primaria di uno strato profondo della psiche e della realtà.

Nel capitolo successivo, Màdera affida alla riflessione su figure come Thích Nhất Hạnh e Raimon Panikkar, ma anche su di un più singolare e inaspettato trio di “mistiche” donne, quello formato da Etty Hillesum, Edith Stein e Rosa Luxemburg, il compito di argomentare a favore della tesi secondo cui, come recita il titolo del capitolo, *La religione del futuro sarà mistica o non sarà*. Dopo aver districato la mistica dalle pastoie delle religioni tradizionali, Màdera compie insomma il percorso inverso: invertendo i fattori, sostiene che, nell'epoca dello scemare della religiosità e dell'impossibilità (post-Auschwitz) di qualsiasi teodicea razionale, è proprio coltivando quel sentimento mistico ed estatico selvaggio, nei confronti del quale le religioni istituzionalizzate si sono talvolta dimostrate sospettose, che sarà possibile sperare di «“salvare Dio” dai nostri fallimentari tentativi di giustificazione [...] salvare il suo Nome, il suo senso possibile»¹¹. Scrive Màdera proposito di Etty Hillesum che le testimonianze della sua esperienza di mistica quotidiana

salvano Dio per noi che non possiamo più crederlo “signore della storia”, padrone onnipotente della sorte, legislatore della natura... questa immagine di Dio non è più credibile e potrebbe suonare, a orecchie fini, quasi blasfema. Per Etty, con chiarezza, Dio è il nome – che nessuna conoscenza può esaurire – del più profondo di noi, in noi. È il nome della misericordia per la quale possiamo ancora volerci umani, nonostante la nostra somiglianza, la somiglianza di tutti, con l'orrore che percorre la storia. Bisogna salvare Dio, aiutarlo, dissotterrarlo in noi: non ho trovato niente di più convincente in nessun altro scritto di teologia o di filosofia: per me questa è la risposta alla “morte di Dio”. Questo è il “principio di resurrezione”. Che venga da una giovane di 29 anni morta in un lager nazista, questa è una esperienza che potremmo chiamare “di rivelazione”.¹²

¹¹ Ivi, p. 100.

¹² Ivi, pp. 101-102.

Nelle conclusioni del libro, Màdera estenderà questa prospettiva alla nozione stessa di spiritualità, mettendo capo a quella che finirà per chiamare una «spiritualità laica».

Avendo assicurato e dettagliato i rapporti dalla mistica quotidiana con la psicoanalisi e con un rinnovato senso del religioso e dello spirituale, Màdera procede inoltre, nel quarto capitolo, ad un suo più sistematico inserimento nel quadro di una concezione e di una pratica della filosofia come stile di vita. Muovendo dalla visione “terapeutica” della filosofia invocata nel Novecento da figure come Wittgenstein e Hadot, e ancora dal tardo Foucault e da Arnold Davidson, Màdera cuce un collage di riflessioni e passi tratti da figure esemplari dell’antichità quali Epicuro, Seneca e Lucrezio, ma altrettanto da autori moderni come Rousseau, Schiller, Goethe e Thoreau. Se negli Antichi studiati da Hadot non sembra esservi stato spazio per una diretta ed esplicita celebrazione del “sentimento oceanico”, esso ha però avuto un ruolo significativo, come Maderà mostra con poche ma ben assestate citazioni, nella biografia intellettuale di quell’Hadot che ha contribuito alla nostra riscoperta del lato etico-spirituale della filosofia antica. Inoltre, Màdera è abile nel mostrare che numerosi temi e pratiche della filosofia antica – ad esempio l’esercizio spirituale della “visione dall’alto”, nel quale il filosofo si esercita a relativizzare il punto di vista delle proprie passioni individuali guardando alla propria esistenza come un piccolo tassello del cosmo – sono intimamente collegati ad aspetti dell’esperienza mistico-estatica e sanno produrre effetti analoghi. In comune vi è l’intero complesso di rapporti tra l’avversione nei confronti di una vita condotta da dormienti, nell’incapacità di «percepire o sapere di essere vivi»¹³, la capacità di destare o ridestare la “meraviglia”, passione filosofica per eccellenza, e infine l’esperienza di qualcosa come una “conversione”, intesa in senso non religioso.

Pur nella sua brevità e sostanziale unitarietà, il libro di Màdera è tra l’altro ricco di spunti e sondaggi in territori confinanti con quello della mistica propriamente detta. Ad esempio, l’autore si confronta brevemente ma efficacemente col fenomeno che è stato chiamato “rinascimento psichedelico”, cioè con quel variegato complesso di studi (ad esempio nel campo delle neuroscienze e della psichiatria), pubblicazioni saggistiche e giornalistiche (come ad esempio i testi di Agnese Codignola e del celebrato Michael Pollan¹⁴, che Màdera cita e utilizza) e pratiche diffuse (quelle invalse, ad esempio, negli ambienti delle *Big Tech* della Silicon Valley) che, negli ultimi vent’anni, si sono incentrati sulla riscoperta delle sostanze psichedeliche come ausilio terapeutico, come catalizzatore della creatività e addirittura come ponte verso vere e proprie esperienze mistico-spirituali.

¹³ Ivi, p. 107.

¹⁴ Cfr. Agnese Codignola, *LSD. Da Albert Hofmann a Steve Jobs, da Timothy Leary a Robin Carhart-Harris: storia di una sostanza stupefacente*, UTET, Torino 2018; M. Pollan, *How to Change Your Mind: What the New Science of Psychedelics Teaches Us About Consciousness, Dying, Addiction, Depression, and Transcendence*, trad. it., *Come cambiare la tua mente*, a cura di I. C. Blum, Adelphi, Milano 2019.

La posizione di Màdera sull'argomento si contraddistingue anche in quest'ambito per un encomiabile equilibrio, in cui lo spirito critico non preclude l'interessamento e anche un atteggiamento di apertura.

Il Màdera psicanalista invita recisamente alla cautela, raccontando tra l'altro una gustosa freddura di Paolo Aite secondo la quale il tentativo di fare psicanalisi assumendo LSD equivarrebbe a «pescare con le bombe», mentre è meglio «andare a pescare con i sogni e con il gioco della sabbia»¹⁵. Il Màdera critico della cultura, dal canto suo, manifesta le sue perplessità di fronte a una forma di avvicinamento all'esperienza mistica, quella psichedelica, che, in apparente coerenza con i modelli economici e culturali dominanti, sembra privilegiare «soluzioni tecnico mercantili, disponibili come oggetti che si possono comprare e si possono consumare rapidamente», piuttosto che l'impegno «in una disciplina di un'intera vita consacrata alla trasformazione del proprio modo di stare, di agire e di percepire»¹⁶. D'altro canto, è lo stesso Màdera a citare diffusamente e discutere nel suo libro, quali fecondi materiali di studio e come testimonianze di genuini esempi di esperienza mistica, alcune esperienze psichedeliche riportate da altri autori. Non è quindi un caso che egli arrivi a sostenere che, di questa nuova tendenza, «senza moralismi ciechi al mutamento storico, possiamo, e dobbiamo, cercare di comprendere il bisogno-desiderio di fondo», concludendo poi che, nonostante la prudenza sia d'obbligo, «bisogna guardarsi da un timore eccessivo, prodotto anche dalla campagna politico-culturale che, nell'LSD, colpiva una diffusa tendenza del movimento della controculturale giovanile degli anni settanta del Novecento a mettere in questione una visione della vita, e del mondo, unidimensionale»¹⁷.

Vorrei in conclusione, e per riprendere il filo delle mie considerazioni d'apertura, sottolineare un'ultima caratteristica di questo libro. Che l'autore riesca a spaziare agilmente tra discipline ed epoche storiche, a proporre riflessioni in cui non si accumula solo teoria ma vengono elaborate piuttosto esperienze personali e ad essere prodotto è un sapere che a sua volta potrà farsi prassi ed esperienza – perché, come diceva Epicuro in un passo citato da Màdera, «Vana è la parola di quel filosofo dalla quale nessuna passione umana viene curata»¹⁸ – dipende anche dallo stile letterario dell'autore e dal modo in cui questi interpreta il genere del saggio. partendo dal primo, è da rilevare che, a dispetto del carattere semplice e piano della scrittura di Màdera, è sempre nitida e ben udibile quella che in ambito anglosassone verrebbe definita la sua “voce” autoriale. L'uso della prima persona, il riferimento non infrequente, eppur privo di accenti di autocompiacimento, a fatti personali e avvenimenti biografici, l'equilibrio, l'afflato umanistico che traspare da ogni parola, contribuiscono a

¹⁵ Romano Màdera, *Lo splendore trascurato del mondo*, cit., p. 41.

¹⁶ Ivi, p. 38-39.

¹⁷ Ivi, p. 41.

¹⁸ Ivi, p. 107.

conferire alla lettura di questo libro il sapore di una conversazione schietta e pensosa con un interlocutore pacato e – se la parola non è da considerarsi fuori posto in una recensione su di una rivista accademica – *saggio*.

Per quanto riguarda l'interpretazione del genere saggistico, credo sia apprezzabile la consapevole scelta dell'autore di situarsi in una zona di scambio, d'intersezione. Questo libro intende (e riesce) ad intercettare alcuni filoni del dibattito filosofico accademico così come della riflessione che, in contesti istituzionali e teorici ben diversi, viene portata avanti da praticanti e teorici della psicoanalisi. Allo stesso tempo, è capace anche di intessere un dialogo con opere che in termini dispregiativi potrebbero essere definite come il prodotto di mode editoriali, ma il cui successo – penso al già citato Pollan, o a libri sullo yoga e la meditazione zen di scrittori di grido come Emmanuel Carrère ed Hervé Clerc, non a caso tutti editi da Adelphi¹⁹ – dovrebbe piuttosto essere letto come l'esito della capacità di autori, editori e distributori di intercettare interessi intellettuali ed esistenziali diffusi nel pubblico che, pur non potendo trovare soddisfacimento nella saggistica “alta” prodotta dagli accademici, sono non per questo meno genuini o significativi.

Che questo libro sia la rielaborazione di alcune puntate di *Uomini e profeti*, un programma radiofonico di Rai Radio 3, o che sia possibile immaginare di trovarlo in libreria tanto tra i saggi di altri professori universitari quanto sugli scaffali dedicati a una saggistica più leggera, forse addirittura non lontano da libri appartenenti alla tanto vituperata, ma varia ed editorialmente vitale, galassia del *self-help*, dimostra forse una cosa: che l'autore ha deciso di non cedere alla facile e rassicurante coazione consistente nel situarsi o dalla parte di una scrittura accademica tecnico-specialistica rivolta unicamente ad altri accademici, oppure dalla parte di quella filosofia “pop” che invece si rivolge a tutti, ma al costo della superficialità e di uno spirito meramente divulgativo (come se una filosofia bell'e pronta si potesse poi divulgare col semplice utilizzo di riferimenti alla cultura popolare o di una prosa ammiccante, mentre forse la filosofia è qualcosa che si fa proprio *nella* scrittura). Màdera non cede dunque alla tentazione, e produce così un piccolo libro che merita di essere letto tanto dentro quanto fuori dalle università.

¹⁹ Cfr. Emmanuel Carrère, *Yoga*, Adelphi, Milano 2020 e Hervé Clerc, *Le cose come sono. Un'iniziazione al buddhismo comune*, Adelphi, Milano 2015. È interessante notare come il senso in cui Clerc parla di buddhismo «comune» e quello in cui Màdera parla di mistica «quotidiana» sono sostanzialmente sovrapponibili.